

Anarchismo e situazionismo

Difficili e complicati furono i rapporti tra il Movimento Anarchico e l'Internationale Situationniste. Fra i principali motivi di un rapporto burrascoso e a tratti antagonista, l'elemento che determinò una reciproca diffidenza fu sicuramente la differente concezione pratica dell'organizzazione rivoluzionaria. Influenzati dalla riflessione marxista, i situazionisti - sebbene avversari del leninismo e pertanto tenaci oppositori della visione dicotomica fra proletariato e avanguardia rivoluzionaria in quanto originaria del principio di separazione/alienazione che, escludendo il proletariato dal divenire esso stesso cosciente della necessità di compiere la rivoluzione e quindi in grado di autoorganizzarsi come "classe della coscienza", impone al proprio esterno una "coscienza di classe" che soltanto un'avanguardia cosciente dei compiti rivoluzionari del proletariato può trasmettere al proletariato stesso tramite il Partito - rimasero ancorati ad una visione elitaria e settaria del ruolo degli intellettuali come prefiguratori della società futura e dei compiti che il proletariato dovrà eseguire se vorrà liberarsi dal suo essere una «classe del capitale». Ciò condusse l'Internationale Situationniste a ritenersi custode della teoria rivoluzionaria già insita nella pratica quotidiana del proletariato ribelle; cosicché, pur combattendo ogni forma di separazione, non riuscì ad affrancarsi dal ruolo di avanguardia intellettuale tesa a criticare e contestare in primo luogo le pratiche organizzative rivoluzionarie ritenute esterne al proletariato, al punto di limitare i rapporti con le altre forze rivoluzionarie - e in modo parti colare nei confronti di quelle anarchiche, libertarie, consiliariste - ad un semplice Scontro ideologico per affermare l'inutilità delle stesse e l'indispensabilità della loro dissoluzione in quanto organizzazioni separate.

Ugualmente l'analisi storica sul movimento anarchico organizzato rifletté un'interpretazione schematica e parossistica. Infatti, nonostante i ripetuti riferimenti all'esperienza della Rivoluzione spagnola del 1936 come «l'abbozzo, il più avanzato che si vedesse mai, di un potere proletario», la critica situazionista alla teoria anarchica non si allontanò molto da quella marxista, limitandosi a ribadire il leit motiv secondo il quale «l'anarchia è la negazione ancora ideologica dello Stato e delle classi, cioè delle condizioni stesse dell'ideologia separata. E' l'ideologia della pura libertà che eguaglia tutto e scarta ogni male storico» (Debord). Dal che si percepisce la difficoltà nel comprendere quanto il metodo anarchico - che vuole una identità teorica e pratica fra il fine da raggiungere e i mezzi per raggiungerlo - non cancelli affatto la storia e le condizioni sociali, economiche e culturali che determinano il suo procedere incerto, ma piuttosto affermi come la pratica della libertà debba essere la condizione a partire dalla quale nessuna organizzazione rivoluzionaria potrà mai arrogarsi il diritto di supremazia sul proletariato, e nessuna rivoluzione dovrà mai divenire un semplice cambio d'autorità. Peraltro anche il movimento anarchico organizzato incontrò non poche difficoltà nel comprendere appieno gli sforzi compiuti dall'IS. soprattutto nel campo della critica dello spettacolo come critica delle forme ideologiche tese a legittimare sia la presente società capitalistica (nella sua forma di spettacolo diffuso - grazie all'abbondanza delle merci nelle società nord-occidentali - quanto nella forma di spettacolo

Concentrato - a causa della penuria economica propria dei cosiddetti Paesi socialisti), sia l'opposizione rivoluzionaria a questo stesso sistema socio-economico che, incapace di prefigurare un reale superamento dei valori e dei concetti di produzione e benessere, progresso e democrazia, arte e politica, si limita a sopravvivere a se stessa, nella certezza che sia sufficiente svolgere e perpetuare il ruolo di "rivoluzionari" nella società dello spettacolo per giocare la parte di chi rifiuta lo spettacolo, mentre altro non è che lo spettacolo del rifiuto ad essere stato in grado di neutralizzare qualsiasi spinta rivoluzionaria sino al punto da farla divenire una nuova merce conveniente e vantaggiosa al pari dei saldi di fine stagione.

La critica della politica in quanto forma separata del vissuto quotidiano, il rifiuto del lavoro come critica del sistema produttivo/consumistico, il superamento dell'arte al fine di realizzarla attraverso la creazione di situazioni rivoluzionarie, risultarono essere gli aspetti più interessanti della teoria situazionista che ebbero largo credito nell'ambiente libertario. Di tutto ciò, ancora oggi esistono innumerevoli tracce che a tratti riescono anche a dissipare i furenti malumori fra due teorie che sebbene vicine nella critica della presente società, sono risultate distanti nella reciproca pratica organizzativa.

Gianfranco Marelli